

1

UniTo

focus



**Università
degli Studi
di Torino**

parte prima

Le risorse umane create

- p. 8 **1.1.**
Quattro driver di innovazione: una visione di medio periodo per UniTo (**Sergio Scamuzzi**)
- p. 14 **1.2.**
Società della conoscenza e professioni del futuro (**Adriana Luciano**)
- p. 26 **1.3.**
Un'offerta ampia, diversificata, in crescita. Gli iscritti 2010-15 (**Sara Romanò**)
- p. 36 **1.4.**
I laureati nel mercato del lavoro: occupazione, coerenza tra studio e lavoro, disuguaglianze sociali (**Sara Romanò**)
- p. 52 **1.5.**
Abbandono universitario e tempi alla laurea: una criticità in evoluzione positiva? (**Dalit Contini, Guido Salza, Andrea Scagni**)

parte seconda

La ricerca applicata allo sviluppo e al benessere

- p. 78 **2.1.**
Tre grandi progetti di UniTo sulle nuove tecnologie per il territorio (**Sergio Scamuzzi**)
- p. 78 **2.1.1.**
Città delle scienze a Grugliasco: un progetto scientifico e strategico
- p. 87 **2.1.2.**
Parco della Salute della Scienza e della Innovazione a Torino: l'ospedale di ricerca universitario
- p. 97 **2.1.3.**
ICT@UniTo: una filiera di ricerca e didattica interdisciplinare
- p. 104 **2.2.**
I trasferimenti di conoscenza e tecnologia di UniTo alle imprese
- p. 104 **2.2.1.**
L'attività brevettuale di UniTo: un'analisi degli ultimi cinque anni (**Laura Corazza**)
- p. 112 **2.2.2.**
La ricerca 'per conto terzi' dei Dipartimenti (**Lia Tirabeni**)
- p.120 **2.3.**
UniTo visto da lontano. La reputazione degli atenei nei ranking internazionali: istruzioni per l'uso (**Giovanni Andriolo, Elena Forti**)

UniTo visto da lontano. La reputazione degli atenei nei ranking internazionali: istruzioni per l'uso

Giovanni Andriolo, Elena Forti

2.3.1 Cosa sono i ranking e perchè sono importanti

I ranking internazionali offrono una valutazione reputazionale degli atenei nel mondo attraverso l'utilizzo di parametri con cui si confrontano le università, che sono diversi per ciascuna classifica e calcolati diversamente per arrivare ad un punteggio sintetico finale; pertanto generano risultati anche molto discordanti del posizionamento di un ateneo in graduatoria.

L'elenco mostra la varietà di posizionamento di UniTo nei ranking internazionali globali pubblicati nel 2016.

Le graduatorie internazionali, per quanto criticate per la loro scarsa capacità di offrire una valutazione esterna degli atenei, acquistano una rilevanza crescente in uno scenario mondiale che si fa sempre più competitivo e dove si aprono crescenti opportunità di attrarre studenti stranieri (negli ultimi dieci anni il numero di persone che studia all'estero è più che raddoppiato e la metà sceglie di studiare in Europa). Un buon posizionamento nei ranking internazionali contribuisce pertanto a promuovere l'immagine di un ateneo e a determinarne l'attrattiva sia nei riguardi dei potenziali studenti che dei ricercatori che scelgono con chi avviare collaborazioni su progetti di ricerca.

Al mondo esistono circa 18.000 università e i principali ranking ne valutano circa 1.000, meno del 10%, per creare graduatorie top 100, 200, 400, e raramente arrivano oltre la 500esima posizione. Collocarsi in una di queste graduatorie dunque significa essere riconosciuti come università di livello mondiale e assicurarsi di essere conosciute fuori dall'Italia.

2.3.2 A colpo d'occhio: la performance di UniTo nei ranking internazionali nel 2016

Le diverse metodologie di costruzione delle classifiche delle università e la loro instabilità nel tempo rendono altalenante il posizionamento di UniTo, che varia dalla 168esima al mondo alla 550esima. L'Ateneo torinese tende a collocarsi più in alto nelle graduatorie che si basano su indicatori della ricerca scientifica e che escludono i piccoli atenei e in posizioni più arretrate (ma sempre entro la prima metà dei classificati) in quelle che attribuiscono un peso significativo al rapporto studenti/docenti e alle indagini reputazionali, che sfavoriscono le università italiane statali.

Di seguito, il posizionamento di UniTo nei ranking internazionali:

Classifiche di più elevato impatto mediatico:

ARWU Shanghai: ranking 2016 (Cina)

201-300 al mondo, 3° pari merito Italia (nel 2015 era 151-200, idem nel 2014)

Parametri: *pubblicazioni e citazioni (WoS), premi*

THE-Times Higher Education: ranking 2016/17 (Regno Unito)

351-400 mondo, 12° Italia (nel 2015 era 301-350, nel 2014 251-275)

Parametri: *pubblicazioni e citazioni (Scopus), survey (Elsevier), studenti/docenti, dottorati, fondi*

QS: ranking 2016/17 (Regno Unito)

551-600 mondo, 14° Italia (nel 2015 era 501-550, nel 2014 394)

Parametri: *pubblicazioni e citazioni (Scopus), survey (QS), studenti/docenti, stranieri*

US News: global ranking 2016 (Stati Uniti)

218 mondo, 6° Italia (nel 2015 era 207, nel 2014 era 205)

Parametri: *pubblicazioni e citazioni (WoS), survey (Thomson Reuters)*

Classifiche specifiche su ricerca e produttività scientifica:

NTU ranking 2016, Taiwan

177 mondo, 5° Italia

Parametri: *pubblicazioni e citazioni (WoS)*

Nature Index 2016 Rising Stars (Regno Unito)

95 mondo, 2° Italia

Parametri: *pubblicazioni e citazioni sulla rivista Nature*

Classifiche multidimensionali, senza graduatoria unica*:

Scimago Spagna: ranking 2016

168 mondo, 5° Italia

Parametri: *pubblicazioni e citazioni (Scopus)*

Leiden CWTS, Olanda: ranking 2016 by PPTop10%

223 mondo, 5° Italia (*min. output 5000; no fractional counting*)

Parametri: *pubblicazioni e citazioni (WoS)*

U-Multirank: ranking 2016 by Research

450+ mondo, 7° Italia pari merito con 2 A, 4 B e 1 C

Parametri: *pubblicazioni e citazioni (WoS)*

*il lettore sceglie tra i criteri considerati

Classifiche ad impatto mediatico medio:

URAP Turchia: ranking 2016

175 mondo, 6° Italia

Parametri: *pubblicazioni e citazioni (WoS)*

CWUR Arabia Saudita: ranking 2016

211 mondo, 5° Italia

Parametri: *pubblicazioni e citazioni (WoS), premi, brevetti*

RUR Russia: round university ranking 2016

414 mondo, 11° Italia

Parametri: *pubblicazioni e citazioni (WoS), survey (Thomson Reuters)*

Ranking specifico sul tema della sostenibilità:

Green Metric: ranking 2016 (Indonesia)

109 mondo, 2° Italia

Parametri: *setting, energy, transport, water, waste, education*

2.3.3 La metodologia dei ranking internazionali

La metodologia alla base delle graduatorie **influenza significativamente** la correttezza della classifica finale e la capacità di **rispecchiare adeguatamente** la complessità di un'università che svolge ricerca e didattica di alto livello, che interagisce con il territorio e che fa parte di un sistema nazionale con le sue peculiarità. Spesso la **facilità di lettura** di una semplice classifica, con la sua immediatezza comunicativa, va a discapito di una **corretta interpretazione** dei risultati che richiede attenzione alle criticità metodologiche presenti nella comparazione di università di tutto il mondo (la scelta degli indicatori e del loro peso, la qualità dei dati utilizzati, la normalizzazione degli indici multidimensionali per arrivare al punteggio finale sintetico, la stabilità dei parametri negli anni).

La conoscenza della metodologia utilizzata dai vari ranking è pertanto fondamentale per leggere i risultati di una classifica nel giusto contesto.

I parametri più utilizzati sono:

produzione scientifica (pubblicazioni e citazioni)

dati dimensionali di input (rapporto docenti/studenti, numero dottorati, fondi gestiti, ecc.)

indagini svolte presso la comunità accademica mondiale e le aziende al fine di elaborare indicatori di reputazione (survey)

premi (Nobel, Fields Medal, ecc.) ottenuti da docenti e laureati

La scelta dei parametri impiegati per stilare le classifiche porta a privilegiare **alcuni generi di università** rispetto ad altri, a prescindere dalla loro effettiva qualità: può essere privilegiata la dimensione, la vocazione alla ricerca (e in alcune specifiche aree), il finanziamento (si pensi alle università statunitensi della Ivy League, del tutto incomparabili con la maggior parte delle europee per quanto prestigiose), la vocazione internazionale (che inevitabilmente avvantaggia il mondo anglosassone).

I quattro ranking più noti e consultati al mondo sono il cinese **ARWU Shanghai**, elaborato dalla Jiao Tong University, i britannici **Times Higher Education World University Ranking** e **QS World University Ranking** prodotti da agenzie private e lo statunitense **US News Best Global Ranking**, redatto dalla società US News and World Report.

Sono costruiti con l'obiettivo di evidenziare gli atenei di eccellenza e/o prestigiosi che possano rappresentare un ottimo investimento per gli studenti che vi si iscrivono e per questo danno un peso alle indagini reputazionali e ai premi ottenuti da docenti e laureati. Si rivolgono pertanto al mercato globale degli studi universitari, alimentato dalle élites cinesi, coreane e indonesiane, e in misura minore dalle élites di alcuni paesi arabi e latinoamericani.

I principali ranking internazionali possono trovare una categorizzazione sulla base dei principali parametri utilizzati, riconducibili a diversi modelli di università.

2.3.3.1 I ranking che hanno come riferimento un modello di "università aziendalista"

Diverse graduatorie hanno come riferimento un modello di università con **pochi studenti** per docente, **tasse elevate** per gli iscritti, forte **selezione** all'ingresso, molti **fondi da privati** per la ricerca, reclutamento di ricercatori e docenti **senza vincoli pubblici**, quale quello delle università statunitensi che dominano tali classifiche.

Al di là delle differenze negli indicatori e nei risultati, infatti, le prime posizioni in questi ranking sono occupate da università statunitensi e britanniche, con l'ETH di Zurigo, un istituto tecnologico, come primo ateneo di un paese europeo continentale.

La società britannica Quacquarelli Symonds pubblica il **QS World University Ranking** dal 2004, in collaborazione con Times Higher Education fino al 2009 e successivamente da sola, mantenendo una metodologia incentrata sull'uso di survey.

La graduatoria, che classifica 900 università su 3.500 prese in esame, è costruita per metà su indicatori soggettivi della reputazione

dell'università nel mondo accademico e in quello delle imprese e per un quinto sul rapporto docenti/studenti. Un altro 20% è dato dalle citazioni su database Scopus e la percentuale di studenti e docenti internazionali pesa il rimanente 10%.

L'Università di Torino, come le altre università italiane generaliste, è arretrata nel 2016 di 50 posizioni, collocandosi in fascia +550, e mantiene la posizione di 14° tra le italiane. Nel 2015 QS aveva introdotto grandi cambiamenti metodologici, soprattutto nell'indicatore Citazioni: Torino in un anno aveva perso più di 150 posizioni solo in tale indicatore, passando da un valore ampiamente sopra la mediana a un valore addirittura sotto di essa, senza che la propria attività di ricerca potesse giustificare tale crollo. Quest'anno il ranking ha aggiustato parzialmente tali cambiamenti – anche in risposta alle reazioni negative di diverse università nel mondo, e il posizionamento globale di UniTo su tale indicatore è rimasto quasi invariato (da 401+ a 406), soprattutto considerando che la classifica si è estesa ad altri 25 atenei di cui due italiani.

Dal 2014 gli atenei generalisti italiani sono scesi in media di oltre 100 posizioni (UniTo di 150), come conferma il posizionamento interno alla classifica nazionale che invece è sceso di una sola posizione. Questo tracollo si osserva soprattutto nell'indice Citations a partire dal 2015 quando sono stati introdotti forti aggiustamenti metodologici, allo scopo di normalizzare la pratica citazionale delle scienze della vita e mediche, visto che quasi la metà di tutte le citazioni di Scopus sono in tale area.

Il ranking **THE World University Ranking** è elaborato dalla rivista britannica Times Higher Education che, dopo aver collaborato fino al 2009 con il ranking QS, dal 2010 ha sviluppato una propria metodologia dapprima con Thomson Reuters e più recentemente con Elsevier.

La graduatoria valuta complessivamente 980 atenei, ma il punteggio totale è reso noto solo per le prime 200. THE si basa su parametri che tengono conto della dimensione e considerano la produzione scientifica (su database Scopus) per quasi il 40% del punteggio finale, per un terzo i risultati di un'indagine apposita svolta presso la comunità accademica mondiale (survey), per oltre il 10% i fondi disponibili, nonché il rapporto studenti/docenti, i dottori di ricerca e la quota di studenti e docenti internazionali.

Nel 2016 la classifica THE è più estesa degli anni precedenti: presenta globalmente 980 università, passando dalle 400 della classifica 2014/15 – di cui 17 italiane – alle 800 nel 2015/16 – di cui 39 italiane. Il crescente numero di università classificate rappresenta una forte causa di instabilità in quanto i punteggi, per essere espressi nella scala da 0 a 100, sono rapportati alla mediana e alla distanza da essa: il maggior numero di classificati incide sulla normalizzazione, soprattutto per i punteggi più lontani dal massimo, quindi performance anche simili all'anno precedente si traducono in forti cambiamenti di posizione.

L'Università di Torino si classifica 12° in Italia su 39 atenei, contro un 4° posto pari merito del 2015/16. A livello globale, UniTo retrocede di 50 posizioni rispetto allo scorso anno (dalla fascia 301-350 alla 351-400).

Analizzando gli indicatori, UniTo ottiene risultati sopra la media nelle Citazioni (che vale il 30%) e in Ricerca (altro 30%) è sulla mediana globale; sotto la media invece la voce Didattica (ancora 30%), con il punteggio 21 sotto la mediana di 25 e il profilo internazionale (proporzione di studenti e docenti stranieri e i prodotti in collaborazione con l'estero).

Nello scivolamento in classifica del 2015 pesa il basso punteggio dell'indagine reputazionale (survey), che influisce sulle due voci Teaching (peso 15%) e Research (peso 18%): un 33% complessivo che annulla il buon punteggio alla voce Citations. Infatti il punteggio basso in Teaching è dovuto principalmente all'indagine, ma anche ai valori bassi nel rapporto studenti/docenti (peso sul totale 4.5%), nel rapporto dottorati/docenti (6%) e nelle risorse per docente. In Research il basso punteggio nella Survey è invece attutito dall'alto punteggio nel rapporto articoli per docente (peso 6%) e al punteggio medio nelle risorse per ricerca per docente (altro 6%).

2.3.3.2 Graduatorie che danno maggior peso agli indicatori bibliometrici della produzione scientifica

Il ranking **ARWU Shanghai** è il più noto e il primo pubblicato, nel 2003. La graduatoria riporta le prime 500 università su 1.200 considerate e il punteggio totale è reso noto solo per le prime 100. Valuta gli atenei sulla base di sei indicatori di quasi ugual peso, di cui tre per la ricerca (sui database della Thomson Reuters), che favoriscono gli atenei di maggiore

dimensione e storia: Premi (Nobel e Fields Medals) di staff e alunni, Highly Cited Researchers (autori più citati presenti su apposita lista), articoli scientifici prodotti, articoli pubblicati su Nature e su Science, Performance pro capite (unico parametro calcolato dividendo i punteggi ottenuti per il numero di docenti).

Nel 2016 l'Università di Torino entra nella fascia 201-300 al mondo e 3° italiana a pari merito con altri atenei. Quest'anno anche ARWU ha apportato alcuni cambiamenti metodologici che hanno causato movimenti nella graduatoria, solitamente molto stabile (in media c'è stata una variazione di 32 posizioni, mentre l'anno scorso era di 11,7). UniTo ha un ottimo risultato nell'indicatore PCP (performance pro capite), che rapporta i punteggi degli altri indicatori al numero di docenti: nella classifica ordinata per questo indicatore, Torino supera la Sapienza di Roma, che nella classifica generale è prima in Italia.

Dal 2014 si è aggiunto nel panorama dei ranking internazionali più seguiti quello prodotto dall'agenzia **US News**, ora alla terza edizione, che da oltre 30 anni negli Stati Uniti pubblica graduatorie dei college nordamericani. I criteri sono incentrati sulla ricerca (su database Thomson Reuters) anche tramite survey (per un quarto del punteggio totale) e favoriscono le grandi università. I parametri nello specifico sono: Reputazione dell'attività di ricerca dell'ateneo nella comunità accademica mondiale e regionale, Pubblicazioni per un peso del 15% (totali, libri e convegni), Citazioni tramite 6 indici (totali, normalizzate, top 10% e top 1% come numero e percentuale) per un peso totale di 50%, nonché Collaborazioni internazionali.

Nell'edizione 2016 Torino conferma la posizione del 2015 nella classifica mondiale (posizione 218), 6° in Italia. A livello europeo UniTO fa parte delle top 100. Analizzando i diversi indicatori, si nota un lieve miglioramento del punteggio globale (il punteggio va da 0 a 100) che tuttavia non si riflette nella posizione mondiale (da 207 del 2015 a 218 del 2016) a causa dell'estensione della classifica da 750 a 1.000 atenei e dei punteggi riferiti alle Reputation Survey, in cui UniTo perde diverse posizioni.

Si registra una crescita nel numero totale di pubblicazioni e di monografie, mentre gli indicatori relativi alle citazioni restano stabili, sempre intorno ad un ragguardevole 200° posto mondiale, in particolare per i prodotti di maggiore impatto. La sostituzione dei parametri relativi

ai dottori di ricerca con quelli di eccellenza scientifica (top 1% più citati) ha favorito l'Università di Torino che vede così riconosciuto un suo punto di forza.

Le graduatorie possono variare di molto quando sono lette per singole aree scientifiche, che essendo omogenee non richiedono le normalizzazioni estreme necessarie per i ranking globali (e che possono perciò penalizzare atenei generalisti).. *Ad esempio, risultati di prestigio per UniTo si ritrovano nelle graduatorie dei ranking principali, soprattutto per l'area di Medicina (Shanghai top 150, QS top 200, US News 105[^], NTU 111[^]) e Scienze (Shanghai top 150 Fisica, QS top250 Biologia, Chimica e Fisica, US News Fisica 123[^], NTU Sc.Naturali 204[^], Fisica 168[^]), ma anche in altri settori (QS top150 Sociologia e top250 Lingue ed Economia, US News top200 Agraria, Biotecnologia, Neuroscienze, Farmacia, Scienze della vita).*

2.3.3.3 Graduatorie che si basano esclusivamente su indicatori bibliometrici della produzione scientifica

Ranking come NTU, Nature Index, URAP, Leiden e Scimago si basano esclusivamente su indicatori bibliometrici della produzione scientifica, che sono riconosciuti e accettati per valutare le scienze della natura anche se limitati per le scienze umanistiche.

Alcuni di questi ranking per mantenere un solido impianto metodologico evitano la selezione del tipo di ateneo a monte (grande o piccolo, generalista o di settore, storico o recente), anzi spesso ricomprendono anche i centri di ricerca, e si presentano come uno strumento di benchmarking dove scegliere le caratteristiche che si vogliono confrontare degli atenei, costruendo così una classifica personalizzata.

Il **Nature Index 2016 Rising Stars** è pubblicato dalla rivista scientifica inglese Nature - considerata una delle più importanti dalla comunità scientifica internazionale – e basandosi sui dati del propri Index analizza la produzione di articoli scientifici di elevato livello tra il 2012 e il 2015 di circa 8.000 università e istituti di ricerca in tutto il mondo. La classifica riporta le prime 100 istituzioni di ricerca più produttive negli ultimi anni nei settori di scienze della vita, fisiche, chimiche e dell'ambiente. Diversamente dalle altre classifiche internazionali, il Nature Index

2016 Rising Stars analizza il *tasso di miglioramento della performance delle istituzioni di ricerca*: in questo modo risaltano gli “astri nascenti”, le istituzioni che hanno ottenuto i miglioramenti più rilevanti negli ultimi anni e che tuttavia non riescono a emergere con i criteri di valutazione dei ranking universitari tradizionali.

Nell'edizione del 2016, figurano soltanto 2 istituzioni italiane: l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) di Genova al 49° posto e l'Università di Torino al 95° posto, primo e unico Ateneo italiano in graduatoria.

Dalla classifica emerge come l'attività di ricerca di UniTo nei settori considerati da Nature sia in crescita e riesca a tenere il passo con gli istituti dei Paesi emergenti che, a livello globale, sembrano migliorare maggiormente: la Cina è il Paese più presente nella top 100, con 40 istituzioni di ricerca, mentre compaiono solo alcune delle istituzioni più rinomate al mondo, come Oxford, decima dopo 9 centri cinesi, Stanford, ETH Zurigo e la NASA, che precede Torino di 3 posizioni.

L'Università di Taiwan pubblica il **ranking NTU** che classifica le prime 500 università mondiali sulla base di parametri bibliometrici della ricerca.

Le pubblicazioni scientifiche degli ultimi 11 anni e correnti (su database WoS della Thomson Reuters) sono considerate in indicatori di produttività (numero di articoli), impatto (numero di citazioni), eccellenza (H-index, articoli nel top 1% più citato, articoli su riviste nel top 5% più citate).

Il ranking di Taiwan esiste dal 2007, e nonostante il cambio di acronimo (da HEEACT a NTU) utilizza sempre gli stessi criteri bibliometrici per misurare la ricerca prodotta dagli atenei. A differenza di altri ranking, non utilizza dati forniti dalle università, non tenta misure della qualità della didattica (con premi, indagini tra accademici o aziende, dati sui laureati o altro) e non prende in considerazione le risorse disponibili nei diversi atenei (finanziarie o di personale ricercatore). Si limita a misurare i risultati in termini di quantità e qualità degli articoli scientifici pubblicati dal 2005 al 2015.

L'Università di Torino nel 2016 è la 5° italiana, al 177° posto mondiale globalmente. Nel Reference rank, che tiene conto della dimensione degli atenei, la posizione è 166°. Nelle graduatorie per specifico ambito disciplinare si colloca al 111° posto in Medicina, 3° italiana, e compare tra le principali (intorno alla 200° posizione) anche negli altri macro-

ambiti (escluso ovviamente Ingegneria). Ha una buona collocazione anche in 7 subject ranking, in particolare entro la 150° posizione al mondo in Agraria, Biologia e Farmacia.

2.3.3.4 Un ranking specifico per la sostenibilità

Il ranking **GreenMetric**, creato in Indonesia dall'Università di Jakarta nel 2010, valuta la sostenibilità ambientale ed ecologica dei campus universitari in base a dati forniti dalle università sulle infrastrutture, i consumi e le politiche di risparmio energetico, sui rifiuti, acqua e trasporti, e sulle iniziative di formazione e ricerca in tema di sostenibilità ambientale.

Questa classifica degli atenei eco-sostenibili è aperta a tutte le università del mondo che vogliono confrontarsi sui risultati delle azioni e delle politiche attuate al riguardo nelle loro strutture e ha l'obiettivo di spingere decisori e stakeholder degli atenei ad impegnarsi nella lotta ai cambiamenti climatici con una gestione efficiente di acqua ed energia, riciclaggio dei rifiuti e mobilità sostenibile e di promuovere nella società comportamenti maggiormente attenti alla tutela ambientale.

Il questionario utilizzato mira infatti a mettere in luce gli sforzi fatti da ciascuna università per diventare più green e suggerisce possibili aree di intervento; viene pertanto rivisto ad ogni edizione per risultare più efficace come strumento internazionale di promozione delle politiche eco-sostenibili. All'ultima edizione hanno partecipato circa 400 università. *UniTo aderisce da tre anni a GreenMetric e nel 2016 si è classificato al secondo posto delle università italiane che vi partecipano. (vedi: IU GreenMetric)*

2.3.4 La discussione sui ranking internazionali: le criticità

Il ranking come occasione di business?

Le agenzie che pubblicano le graduatorie principali sono grandi società private (ad eccezione di ARWU, sviluppata da un'organizzazione indipendente collegata all'università Jiao Tong di Shanghai), che in parallelo offrono consulenza e servizi di promozione per gli atenei valutati che si vogliono posizionare sul mercato internazionale degli studenti, sempre più ampio e redditizio.

L'elaborazione degli indicatori è in genere demandata direttamente ai centri di ricerca privati Thomson Reuters (Ora Clarivate Analytics) e Elsevier che gestiscono le grandi piattaforme internazionali di dati e che offrono una serie di servizi a pagamento sia alle istituzioni che alle agenzie di ranking.

Questo motiva la nascita ogni anno di nuovi ranking specifici prodotti dalle agenzie principali private – THE e QS propongono nuovi ranking degli Atenei riservati ad alcune aree del mondo, dal punto di vista degli studenti, dedicati all'innovazione didattica, ai datori di lavoro, eccetera – e l'entrata sul mercato di un colosso come US News and World Report che ha ritenuto conveniente estendere la propria pluridecennale esperienza con i college e le università statunitensi al resto del mondo.

L'aspetto di business e i nodi critici della metodologia devono quindi indurre alla cautela nella lettura e nell'uso dei risultati, come sottolineato da più parti.

È attendibile il metodo delle survey?

Importanti ranking come QS e THE danno un forte peso, nell'elaborazione del punteggio finale, alle indagini svolte presso la comunità accademica mondiale e le aziende, al fine di elaborare indicatori di reputazione.

Secondo diverse voci si tratterebbe di una debolezza metodologica: se da un lato infatti si profila il rischio che gli Atenei possano influire sulle survey con accordi di scambio, dall'altro l'opinione rilevata tramite la survey tende, per come è costruita e si svolge la rilevazione, ad alimentare la reputazione già consolidata di poche realtà di fama internazionale in un circolo di autopromozione che lascia ai margini le università italiane. Lo stesso questionario utilizzato per l'indagine è disponibile in diverse lingue ma non in italiano e il campionamento può risultare autoselezionato e non probabilistico-casuale.

La survey di THE, ad esempio, è stata svolta da Elsevier tra gennaio e marzo 2016 e ha chiesto a ricercatori presenti su Scopus di indicare fino a 15 università che ritengono le migliori nel loro campo di studi per Didattica e Ricerca. Questo metodo ha suscitato commenti sulla sua capacità di rispecchiare davvero la reputazione di un ateneo, in quanto difficilmente un ricercatore è in grado di conoscere la qualità di più di 3 - 4 strutture dove si fa ricerca e ancora meno può conoscere la qualità

dell'insegnamento svolto in altri Atenei. Da ciò, la tendenza a indicare i nomi più noti, autoalimentando la reputazione di poche.

I risultati della Reputation Survey 2016 di THE, che ogni anno riporta le prime 100 università secondo i risultati dell'indagine, sono stati pubblicati a maggio e la stessa THE dichiara che la survey è pensata per classificare le world-class universities che costituiscono dei veri e propri global Brand (vedi <https://www.timeshighereducation.com/world-university-rankings/world-reputation-rankings-2016-held-in-high-esteem>). L'intero sistema universitario italiano si trova pertanto in difficoltà, non possedendo un simile brand, e resta indietro in questo parametro che pesa per un terzo sulla classifica finale. Nella Reputation Survey 2016 troviamo larga presenza delle istituzioni asiatiche, pochissime europee non britanniche e nessuna italiana.

Value for money? L'esperimento di Giuseppe De Nicolao

Nell'agosto del 2015, a seguito della pubblicazione della classifica ARWU di quell'anno, il sito ROARS, un network di soggetti che lavorano nell'università e nella ricerca, pubblica un esperimento di Giuseppe De Nicolao¹, docente del Dipartimento di Informatica dell'Università di Pavia.

Nicolao cerca l'ammontare delle operating expenses annue delle prime 20 università al mondo e delle prime 20 italiane nella classifica ARWU, e lo divide, per ogni ateneo considerato, per il punteggio ottenuto in graduatoria: ricava così un indicatore, *Expense per ARWU point*, che indica quanti milioni di dollari occorrono a ciascun ateneo per conquistare un punto ARWU. Questo criterio permette di dimostrare quali università fanno un uso più efficiente dei fondi: le università "top 20" della classifica di Shanghai spendono per ogni punto ARWU in media 55 milioni di dollari, mentre gli atenei italiani spendono circa 36 milioni. Nella classifica ridisegnata in base a questo criterio, nelle prime 10 tra le 40 considerate compaiono 8 università italiane, e l'Università di Torino conquista un 13° posto davanti, ad esempio, ad Atenei del calibro di Harvard, MIT e Stanford.

1.

G. De Nicolao, *Classifica ARWU 2015: 14 università italiane meglio di Harvard e Stanford come "value for money"*, in www.roars.it, 16 agosto 2015

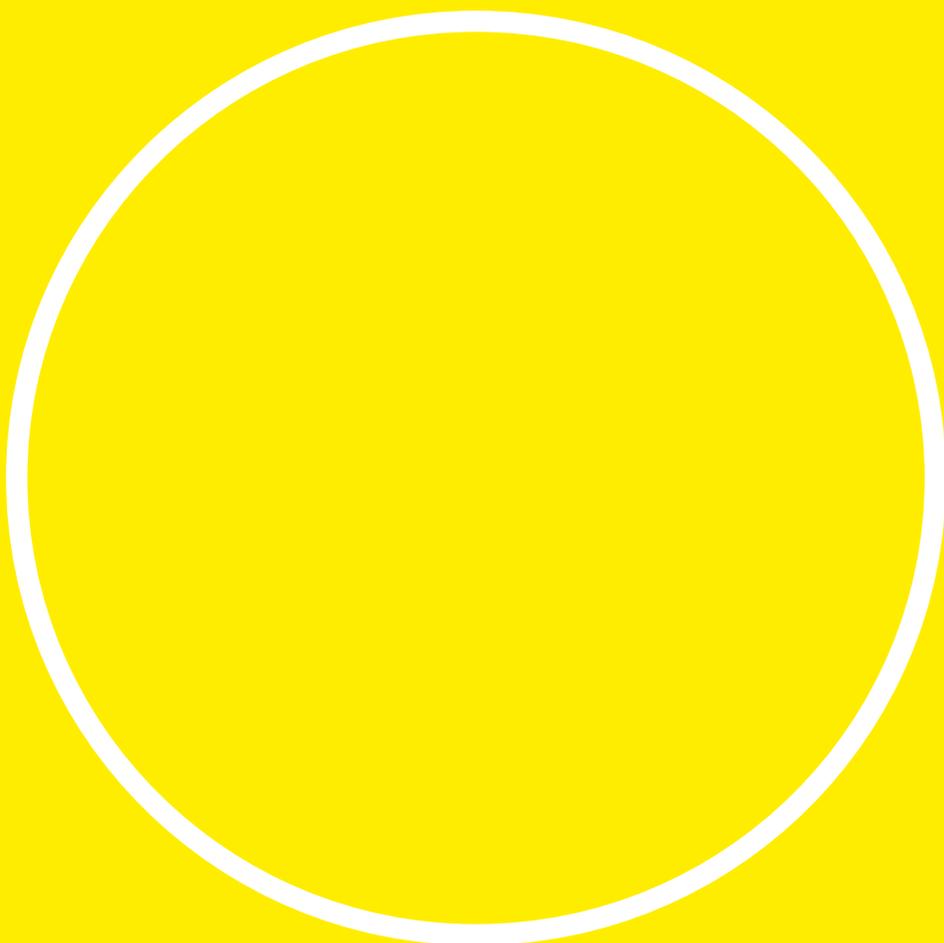
Il "divertissement agostano" di Nicolao (così il suo stesso autore lo definisce) pur con i suoi limiti dimostra però come l'utilizzo di diversi parametri nei ranking possano stravolgere le classifiche finali e il grande bias per la comparabilità delle valutazioni costituito dalla mancata considerazione dei finanziamenti come parametro.

Notiamo infine come i ranking sono oggetto di una discussione intensa a livello internazionale. Tra i contributi segnaliamo: Andrejs Rauhvargers, *Global University Rankings and their Impact - Report II*, EUA (European Universities Association); Andrew Michael Boggs, *Rankings, quality assurance and global higher education*, Public Policy Exchange, 15 giugno 2016; David A. King, *The scientific impact of nations*, Nature, vol 430, 15 luglio 2004; Frédéric Soumois, Serge Jaumain: «Le classement de Shanghai doit être pris avec précaution», da plus.lesoir.be, 15 agosto 2016 ; IEEE Board of Directors, *Appropriate Use of Bibliometric Indicators for the Assessment of Journals, Research Proposals, and Individuals*, 9 settembre 2013. Interessante anche il video di Salvatore Babones, *Gaming the Rankings Game: University Rankings and the Future of the University*, disponibile al link <http://rankingwatch.blogspot.it/2016/08/worth-watching.html>

UniTo

focus

1



1

UniTo
per lo sviluppo
del territorio